

XIV Domenica T.O. anno C

Le letture che la liturgia ci propone per questa domenica hanno come parola chiave la gioia facendoci passare da una gioia esteriore a una gioia intima.

Così nella prima lettura la gioia per il ritorno dall'esilio (*il lutto*) viene espressa con *Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per Gerusalemme, ... sfavillate con Gerusalemme di gioia.*

Perché questa gioia?

Non è solo per il ritorno dall'esilio, ma perché il Signore stesso renderà nuovamente stabile la sorte di Gerusalemme: *la pace scorrerà come un fiume*. Gerusalemme sarà la vostra madre, colei che vi ha generato: *sarete allattati, portati in braccio, sulle sue ginocchia sarete accarezzati*. Ai deportati, agli esiliati tutto ciò sembra un sogno, ma il Signore li rassicura: *voi lo vedrete* cioè voi vedrete il compimento delle promesse e *gioirà il vostro cuore*. La gioia del cuore è una gioia che diventa giubilo difficile ad esprimere a parole: è il cuore stesso che canta e il canto del cuore si trasforma in lode per le opere meravigliose che Dio ha compiuto (cfr. salmo responsoriale).

La stessa dinamica la troviamo nella pericope evangelica quando i settantadue discepoli inviati davanti al Signore a preparagli la strada tornano pieni di gioia. Per loro la gioia consiste nell'efficacia dell'azione missionaria, ma Gesù rettifica: *rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti in cielo*.

Cosa significa ciò?

Prima di tutto che ciascuno di noi è stato pensato, voluto ed amato sin dall'eternità per conoscere e giungere alla vita vera, quella che non muore. E per questo ci è chiesto di vivere l'appartenenza a Cristo, mettendo in gioco la nostra libertà aderendo senza riserve al disegno del Padre. Inoltre l'iscrizione nel libro della Vita è opera di Dio ed è tale non dopo la nostra morte, ma già ora perché il Salvatore ha già compiuto la sua opera di salvezza. Sta a noi esercitare la libertà in modo da essere parte attiva nel disegno del Padre che vuole tutti *santi e immacolati nell'amore al suo cospetto* (Ef 1,4).

Alla fine, e sono i vv. 21-22 omessi dalla liturgia, è Gesù stesso che mostrerà ai discepoli la gioia del cuore: esultando nello spirito e lodando il padre per la sua misericordiosa presenza.

Anche S. Paolo nella seconda lettura esprime la sua gioia: "io mi vanto della croce del Signore". L'apostolo non ha posto la sua gioia in qualcosa che di per sé dona gioia, ma in qualcosa che a prima vista è rifiutata perché segno di dolore e contraddizione. La croce del Signore per S. Paolo è fonte di gioia perché la morte del Signore ha fatto sì che questo strumento di sofferenza diventasse strumento di salvezza per tutto il genere umano. La croce di Cristo è lo spartiacque tra ciò che c'era prima e ciò che la croce richiede di vivere dopo: è quello che S. Paolo esprime con "non conta la circoncisione o la non circoncisione" – cioè la vecchia legge – ma l'essere creatura nuova cioè il vivere la legge dello Spirito che al capitolo quinto S. Paolo espone paragonando le opere della carne al frutto dello spirito. Ecco la norma da seguire e chi vive questa nuova legge vivrà nella pace e la misericordia del Signore sarà con lui.

Sorelle Clarisse. Monastero S. Micheletto